

LA ROMA DI FRANCO BUFFONI

Nella mia vita sono stato solo una volta a Roma nella " città vera " per non più di due giorni, quindi non conosco Roma. Ma per quel poco che l'ho vissuta, l'aria che si respirava sapeva anche della Roma di Franco Buffoni. Una città che l'ha accolto come un " Longobardo assente ", che è magma, che vuole e prende tutto. Penso che Roma sia patrimonio di tutti e il libro di Buffoni lo dimostra ampiamente. Fin dall'antichità è stata piena di gente di ogni tipo e razza, come oggi un miscuglio di occhi, corpi e voci. Buffoni resta il poeta degli esuli, soprattutto dei soli, la sua poetica si è fatta sempre più voce civile e di memoria. Memoria personale e collettiva che accoglie il cambiamento come unica via, ogni cosa muta per ritornare, il nostro "io" è un "io" universale. Nel lavoro di Buffoni anche le minoranze vengono ricercate e fatte poesia. Una poesia del basso, una poesia degli ultimi che tenta di comprendere anche chi non ha troppa pietà e si crede forte : " Occhi aurei o argentati/ Di quella pasta luminosa/Misto acrilico misto resina./ Svegliando in accelerazione/ Centomila persone ad ogni colpo/ Di tallone.

La storia antica è intrecciata alla storia moderna continuamente. Un intellettuale di oggi può subire quasi lo stesso clima del grande Leopardi e trovare : "Desolazione per desolazione,/Naturale per intellettuale,/Deserto per deserto". Ci si può ancora trovare sudditi di sistemi che governano il vivere civile con la forza di sempre. Roma è anche la Roma della Chiesa cattolica, la Città Eterna, luogo anche dell'essere: "In quell'angusto regno del silenzio/Dalle mostruose tipologie censorie/ Che fu il governo della/ Reverenda Camera Apostolica./Roma desertica".

Tutto questo spinge Franco Buffoni al confronto con se stesso, partendo dal libro ormai introvabile (grandissima mancanza) "Suora carmelitana e altri racconti in versi" passando dalla memoria lombarda del "Profilo del rosa", alla memoria di " Guerra " attraverso " Noi e loro " fino a " Roma "; l'essenza del poeta è esposta, gettata nel mondo, fatta danzare per essere rimessa in mano al lettore che partecipa si coglie e conquista la scena : "Sapessi io dire di un pittore come riesca/ A mostrare del colore dei fiori/ La putredine, il cancro che gli sboccia tra le foglie,/ Lo

schiodersi improvviso dei riverberi del verme./ Come non dipenda affatto la magia/ Dalla cromatica versatilità/Ma dall'odore: la piega sghemba di una veste/ Che lo fa passare/.

Erano tante Rome da ricordare, tante vie, percorsi, tanti sguardi persi, ritrovati in parola, da far diventare storia, vissuto. Le ombre esistono e si muovono fra i lavoratori magrebini post sbornia a Campo de' Fiori (senza bestemmia). L'occhio attento dell'osservatore che cerca amore ad ogni angolo di strada, nemmeno distratto dall'impurità per non chiedere purezza alla preda, al ricercato: " Quello che vuole concludere/ Arriva dopo la mezzanotte,/ Fanciullo intempestivo". L'amore è anche questo, è il ritmo del cuore. E' anche chiedere doveri verso l'amato che si farà aspettare, bramare, perché con il giusto tempo si possano mostrare: "Seni di maschio colgono spiegati/ Quel poco di tela che si apre./Ma poi sarai amato come troia bruna/Di nuovo carezzata tra le foglie".

Nel libro c'è tutta una parte di "ricerca artistica" collegata alla classicità, al Rinascimento, al Barocco. Capitoli come "Una cava a cielo aperto di profilo" o "La piega sghemba di una veste" - con "natiche puttesche", arte gotica e lavorazioni scultoree di un Michelangelo prigioniero di se stesso - danno rilievo all'arte della pittura e della scultura, che attraverso i secoli hanno plasmato Roma, anche con l'aiuto di qualche "minore maestro secentesco". Roma come culla della civiltà, della classicità, della forma perfetta; bene, questa è una Roma che non esiste più, o meglio, la si può ancora trovare nel fondo, sotto lo strato della contemporaneità, nei palazzi, nei giardini interni delle case, nei luoghi meno indicati. Come la Grecia, Roma non è più classica, è altro: "Sogno a sogno piangendo al giudice bambino./ Per Grecia fin troppo chiara,/ Lontana Grecia morta".

Luca Minola

luca minola <lucaminola@hotmail.it>